

Lettera del Parroco all'inizio dell'anno pastorale 2014 - 2015

Carissimi parrocchiani,

eccomi, all'inizio di questo nuovo anno sociale, a scrivervi qualche riga, a donarvi qualche parola, a ridarvi di nuovo tutta l'amicizia che sapete.

Durante il periodo estivo anche per me c'è più tempo per riflettere, per mettermi con maggiore serenità davanti a Dio, per pensare al nuovo anno con il desiderio crescente di aiutare questa nostra comunità a crescere nella fede, a vivere alla Luce della Parola di Dio, a fare del bene.

Il cammino di una parrocchia è il cammino di tanta gente diversa che si ritrova unita da una Persona, Gesù Cristo. In Lui trova senso ogni attività, ogni proposta, ogni incontro.

Da parroco ho il privilegio (e il "peso") di conoscere tante persone, tante situazioni diverse, tante attese. E so che non mancano le difficoltà di questo tempo: preoccupazioni legati al lavoro, alla famiglia, alla salute.

Conoscendo tante situazioni mi accorgo che c'è in tutti un desiderio comune: *un risveglio di speranza*. È quanto mai urgente ridare speranza e riparlare di speranza.

Ma spesso questa mancanza di speranza nell'uomo di oggi deriva da un'assenza di fede, di fiducia, di consapevolezza della Presenza di Qualcuno che provvede alla nostra vita, riempiendola di significato.

E proprio il **05 Ottobre 2014** inizierà l'anno della **SPERANZA**. Ne abbiamo, penso, tutti bisogno di questa grande virtù. È un segno per il mondo di oggi che vive come se Dio non esistesse. È un segno forte per

noi cristiani, perché possiamo rendere di nuovo ragione della nostra fede e, quindi, della nostra speranza.

Quante volte succede, infatti, di essere cristiani... ma di non essere veramente credenti! Partecipiamo alle funzioni, siamo attenti più o meno ai nostri doveri, ad osservare i comandamenti a dire qualche preghiera... ma la fede non incide veramente nella nostra vita.

Ma a volte succede nella vita qualcosa che ci scuote un po': il dolore per la morte di una persona cara; la gioia e la responsabilità per la nascita di un figlio; un amore che comincia o che finisce; una malattia che mette in discussione le nostre certezze; un incontro che ci colpisce; o anche semplicemente la partecipazione con i figli agli itinerari del catechismo. Ed ecco che il tema della fede viene all'improvviso riaperto in modo più serio.

Il Dio che sembra a volte assente dalla nostra vita, passa e bussa, e stavolta non si può far finta di nulla. Scatta come una scintilla e qualcosa "dentro" di noi comincia a muoversi.

Per ora non vi anticipo nulla, perché è ancora tutto, come si suol dire, in cantiere. Questo vi posso dire: che per il nuovo anno sociale 2014-2015 avremo modo di approfondire, sia a livello parrocchiale che nei gruppi, il tema della Speranza con incontri e dibattiti. Mi auguro che possa essere un'occasione di rilancio della vita parrocchiale, ma soprattutto un invito per tutti noi a riscoprire la dimensione missionaria del cristiano: *la speranza si accresce donandola, come la fede.*

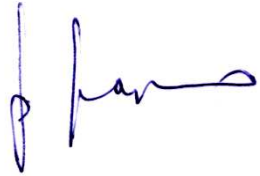
Per la buona riuscita di questo tempo di Grazia ci vuole la collaborazione di tutti e, soprattutto la preghiera.

E' il tempo in cui tutti noi siamo chiamati a dare un maggior impulso alla Chiesa.

Credo che l'approfondimento di questa grande virtù teologale sia una bella occasione di crescita per tutti.

Vi chiedo anche perdono per tutte le volte in cui posso mancare anche noi nei vostri riguardi. Pregate per me, per questa cara comunità di S. Maria del Rosario in Prati e per tutti noi!

Vi benedico di cuore



Roma 08/08/2014



“Siate sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in voi”
(1 Pt 3, 15)

La Speranza è quel raggio di sole che ti nasce nel cuore anche se una ragione vera non c'è... anche se tante nuvole grigie oscurano il tuo cielo... la Speranza è la forza della vita che ognuno custodisce pur senza saperlo nel profondo del suo cuore...

la Speranza rende ogni cosa più bella...

la Speranza è la voglia di farcela, di aspettare pazientemente un paio d'ali nuove e riprendere il volo dopo ogni caduta!

PREGHIERA PER L'ANNO DELLA SPERANZA

Sotto la tua protezione, Maria,
poniamo quest'anno sociale che inizia.
Pagina bianca che in fondo spaventa.
Ma se chiedo la tua protezione,
mi fermo a guardare la tua vita.
Un percorso accidentato e incerto, vicino a lui sì,
ma così confuso, così misterioso e incomprensibile.
Eppure sei stata capace di accettarlo "dentro",
meditando nel tuo cuore,
durante il lungo e silenzioso viaggio verso l'ignoto.
Senza tante domande e parole,
ma con la sola parola che salva l'uomo da se stesso,
per gettarlo nelle mani di Dio: «Sì».
Insegnami a ripetere sì
a fare quello che Lui mi dirà
negli avvenimenti di questo nuovo anno sociale.
Intercedi, perché se aumenteranno le difficoltà
aumenti in me anche l'amore per Lui.
Donami l'umiltà di accettare
che non riuscirò a risolvere tutti i nodi
della mia vita e del mio cuore
e che di tanti bei propositi
realizzerò solo poche piccole cose.
Fammi capire che devo cercare non tanto «la bella vita»,
ma una vita bella, fatta di piccoli passi continui.
E della semplicità,
quella «degli uccelli del cielo» e dei «fiori del campo».
che sanno che Dio provvede loro,
che li veste di colori stupendi,
più delle vesti del re Salomone
e, pertanto, danno gloria al loro Creatore,
non risolvendo tutti i problemi, ma solo cantando.
E riempiendo di bellezza il loro luogo di vita.

Un invito a rileggere l'ENCICLICA "SPE SALVI" DI BENEDETTO XVI

Di speranza se ne parla spesso; a proposito di fatti importanti come il domani, i giovani, la casa e di meno importanti come il tempo per il fine settimana. Talvolta, se ne parla anche in chiesa, spiegando che è una virtù teologale, accanto alla fede e alla carità. Eppure non se ne parla abbastanza o, meglio, non se ne parla bene.

Benedetto XVI ha dedicato la sua seconda Enciclica alla speranza, a meno di due anni da quella sulla carità. Nota che siamo poveri di speranza, perché ci siamo abituati alle cose più straordinarie. Le cose vissute per abitudine non danno alcuna emozione, dicevano i teologi scolastici. "Per noi - scrive il Papa - che viviamo da sempre con il concetto cristiano di Dio e ci siamo assuefatti ad esso, il possesso della speranza, che proviene dall'incontro reale con questo Dio, quasi non è più percepibile" (n.3).

Per questo ci scopriamo poveri di speranza e, di conseguenza, possiamo donarne poca. La nostra situazione non è molto diversa da quella degli inizi del cristianesimo; a quel tempo l'apostolo Paolo invitava i primi credenti a distinguersi dagli altri, i quali vivevano senza speranza.

Nonostante il mondo romano avesse una religione di stato, fatta di riti e di cerimonie, era diffuso lo scoraggiamento per la sorte dell'uomo: proveniamo dal nulla e presto ricadiamo nel nulla. San Paolo proprio davanti alla bocca della morte pone la speranza: "Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non

continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza". La speranza cristiana mantiene aperto l'orizzonte sull'aldilà, nella consapevolezza che il cielo non è vuoto! Qui sta il nucleo di tutto: la salvezza operata da Cristo non è stata simile alla liberazione di Spartaco o di altri rivoluzionari della storia; è stata la riapertura del cielo, la nuova vicinanza di Dio. Purtroppo, se Dio nel suo Figlio ha riaperto la porta di casa, l'uomo ha preferito guardare altrove. Non si tratta, semplicemente, dell'esperienza del peccato personale, mediante il quale ciascuno cammina curvo sulla terra, anziché ritto verso l'alto. Si tratta di un autentico peccato storico, che ha segnato la modernità. Da alcuni secoli si è percepito che la salvezza dell'uomo non provenga da Dio, ma dalla scienza e dalla prassi. Il progresso, che ha portato tanto bene all'umanità, anziché essere considerato come una partecipazione alla sapienza e alla provvidenza divine, ha preso il posto di Dio stesso. Non si è persa la fede, ma solo si è ritenuta che debba essere vissuta sul piano individuale e, pertanto, irrilevante per il mondo. "Questa visione programmatica - afferma Benedetto XVI - ha determinato il cammino dei tempi moderni e influenza pure l'attuale crisi della fede che, nel concreto, è soprattutto una crisi della speranza cristiana" (n.17). Al Regno di Dio è subentrato il regno dell'uomo, cioè, l'uomo è stato posto al di sopra di tutto, unico criterio della storia. Con il risultato di condannarsi alla solitudine e alla disperazione. Sì, perché, se l'uomo è solo, in che cosa può davvero sperare? Il Papa nota che nella vita di ciascuno ci sono due speranze fondamentali: quella giovanile del "grande amore" - di essere amati per tutta la vita - e quella

di raggiungere una certa posizione. Speranze nobili, ma una volta raggiunte, l'uomo sente di dovere sperare ancora qualcosa d'altro. L'esperienza e i risultati di secoli di fiducia mal riposta nella scienza mostrano che nell'uomo c'è un'attesa di qualcosa di più.

Urge, dunque, parlare della speranza cristiana, che è "una speranza affidabile". Con questa "noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino" (n.1). Occorre mettere al centro la vita eterna, che non è una distrazione dal presente o - come ha insinuato il marxismo - un'alienazione dei popoli. Al contrario è la meta, che stabilisce e dà valore al sentiero, che bisogna percorrere. Nell'Enciclica il Papa ricorda come sia faticosa la ricerca di retti ordinamenti per le cose umane e come questo, lungi dall'essere risolto una volta per tutte, resta il compito inedito di ogni generazione.

Nello stesso tempo, non si può più a lungo misconoscere il desiderio del cuore dell'uomo: "Desideriamo in qualche modo la vita stessa, quella vera, che non venga poi toccata neppure dalla morte" (n.12). Neanche può essere umiliata l'intuizione umana fondamentale: "Sappiamo, che deve esistere un qualcosa che noi non conosciamo e verso il quale ci sentiamo spinti" (n.11).

"Spe salvi" costituisce un testo che si alza oltre il momento presente e guarda la storia: dichiara i fallimenti di falsi pensatori, aiuta a liberarsi dei loro sbagli e indica una pagina nuova da scrivere.

Catechismo

anno 2013 - 2014

Orari e giorni per gli incontri:

Preparazione Prima Confessione

e Prima Comunione

3 Elem.: Mercoledì ore 17, 00 – 18, 00: Suor Luciana – Beatrice

4 Elem.: Domenica ore 11, 30 – 12, 30: Anna Maria - Francesca

Preparazione alla Cresima

5 Elem.: Martedì 17, 30 – 18, 30: Stefano -Valentina

1 Media: Domenica ore 11, 30 -12, 30: Simona - Flavia

2 Media: Domenica ore 11, 30 – 12, 30: Loredana - Maria

Gruppi parrocchiali

FRATERNITA LAICA DOMENICANA

Gli incontri si terranno il secondo lunedì del mese alle ore 16, 30

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Mercoledì 1 Ottobre: ore 16,30 - Incontro dell'Apostolato della Preghiera (aperto a tutti).

Giovedì 2 Ottobre: ore 17,00 – Ora di preghiera per le vocazioni Sacerdotali e religiose.

**Venerdì 3 Ottobre: ore 17,00 - Adorazione Eucaristica
ore 18,00 S. Messa in suffragio dei fedeli defunti dell'Apostolato della Preghiera e delle anime Sante del Purgatorio.**

Mercoledì 15 Ottobre: ore 16,30 - Secondo incontro dell'Apostolato della Preghiera (aperto a tutti).

GRUPPO MISSIONARIO “INSIEME”

**Gli incontri si terranno il 2° e il 4° mercoledì di ogni mese
alle ore 19, 30**

GRUPPO GIOVANI FAMIGLIE

**Gli incontri si terranno l'ultimo venerdì di ogni mese
alle ore 21, 00**

GRUPPO GIOVANI

Gli incontri si terranno ogni domenica alle ore 20, 30

GRUPPO “FREEDOM”

Gli incontri si terranno ogni giovedì alle ore 19, 00

GRUPPO SMILE

Gli incontri si terranno il venerdì alle ore 19, 30

CORO PARROCCHIALE

Gli incontri si terranno ogni giovedì alle ore 20, 30

SPORTELLO DI SOLIDARIETA’

Lo sportello sarà aperto il lunedì dalle ore 10, 00 alle ore 12, 00

GRUPPO S. PADRE PIO

Martedì 23 settembre: Ore 17, 15 S. Rosario

Ore 18, 00 S. Messa

Giovedì 23 ottobre: Ore 17, 15 S. Rosario

Ore 18, 00 S. Messa

CENTRO RICREATIVO-CULTURALE

“Nicoletta Andreozzi”

Mercoledì 1 ottobre 2014 - ore 16,00

Eccoci di nuovo insieme!

"Raccontiamoci l'estate"

Mercoledì 8 ottobre 2014 - ore 16,00

Saluto del Parroco

"Festeggiamo il nuovo Anno Sociale"

Mercoledì 15 ottobre 2014 - ore 16,00

Margherita Grillo presenta il suo programma

Mercoledì 22 ottobre 2014 - ore 16,00

Tina Canale presenta il suo programma

Mercoledì 29 ottobre 2014 - ore 16,00

Festa dei compleanni del mese

S. VINCENZO

Il Gruppo apre tutti i martedì dalle 7,30 alle 9,00

GRUPPO DONATORI SANGUE



FINESTRA APERTA

Queste pagine sono a disposizione di tutti coloro che vogliono inviarci qualche loro riflessione o esperienza o comunicazione o letture che ritengono importanti.

Papa Francesco sulla Speranza *(da un'omelia a S. Marta)*

La speranza non è ottimismo, ma “un’ardente aspettativa” verso la rivelazione del Figlio di Dio. E’ quanto sottolineato da Papa Francesco nella Messa di stamani alla Casa Santa Marta. Il Papa ha ribadito che i cristiani devono guardarsi da clericalismi e atteggiamenti comodi, perché la speranza cristiana è dinamica e dona vita.

Cos’è la speranza per un cristiano? Papa Francesco ha preso spunto dalle parole di San Paolo, nella Prima Lettura, per sottolineare la dimensione unica della speranza cristiana. Non si tratta di ottimismo, ha avvertito, ma di “un’ardente aspettativa” protesa verso la rivelazione del Figlio Dio. La creazione, ha detto, è “stata sottoposta alla caducità” e il cristiano vive dunque la tensione tra la speranza e la schiavitù. “La speranza – ha detto riecheggiando San Paolo – non delude, è sicura”. Tuttavia, ha riconosciuto, “non è facile capire la speranza”. Alcune volte, ha affermato, “pensiamo che essere persone di speranza sia come essere persone ottimiste”. Ma non è così: “La speranza non è un ottimismo, non è quella capacità di guardare le cose con buon animo e andare avanti. No, quello è ottimismo, non è speranza. Né la speranza è un atteggiamento positivo davanti alle cose. Quelle persone luminose, positive... Ma questo è buono, eh! Ma non è la speranza. Non è facile capire cosa sia la speranza. Si dice che è la più umile delle tre virtù, perché si nasconde nella vita. La fede si vede, si sente, si sa cosa è. La carità si fa, si sa cosa è. Ma cosa è la speranza? Cosa è questo atteggiamento di speranza? Per avvicinarci un po’, possiamo dire in primo che la speranza è un rischio, è una virtù rischiosa, è una virtù,

come dice San Paolo ‘di un’ardente aspettativa verso la rivelazione del Figlio di Dio’. Non è un’illusione”.

Avere speranza, ha soggiunto, è proprio questo: “essere in tensione verso questa rivelazione, verso questa gioia che riempirà la nostra bocca di sorrisi”. San Paolo, ha detto ancora, tiene a sottolineare che la speranza non è ottimismo, “è di più”. E’ “un’altra cosa differente”. I primi cristiani, ha rammentato il Papa, la “dipingevano come un’ancora: la speranza era un’ancora, un’ancora fissa nella riva” dell’Aldilà. E la nostra vita è proprio camminare verso quest’ancora:

“Mi viene a me la domanda: dove siamo ancorati noi, ognuno di noi? Siamo ancorati proprio là nella riva di quell’oceano tanto lontano o siamo ancorati in una laguna artificiale che abbiamo fatto noi, con le nostre regole, i nostri comportamenti, i nostri orari, i nostri clericalismi, i nostri atteggiamenti ecclesiastici, non ecclesiali, eh? Siamo ancorati lì? Tutto comodo, tutto sicuro, eh? Quella non è speranza. Dove è ancorato il mio cuore, là in questa laguna artificiale, con comportamento ineccepibile davvero...”

San Paolo, ha poi aggiunto, indica poi un’altra icona della speranza, quella del parto. “Siamo in attesa – ha osservato – questo è un parto. E la speranza è in questa dinamica”, di “dare vita”. Ma, ha aggiunto, “la primizia dello Spirito non si vede”. Eppure so che “lo Spirito lavora”. Lavora in noi “come se fosse un granello di senape piccolino, ma dentro è pieno di vita, di forza, che va avanti” fino a diventare albero. Lo Spirito lavora come il lievito. Così, ha aggiunto, “lavora lo Spirito: non si vede, ma c’è. E’ una grazia da chiedere”:

“Una cosa è vivere nella speranza, perché nella speranza siamo salvati e un’altra cosa è vivere come buoni cristiani, non di più. Vivere in attesa della rivelazione o vivere bene con i comandamenti, essere ancorati nella riva di là o parcheggiati nella laguna artificiale. Penso a Maria, una ragazza giovane, quando, dopo che lei ha sentito che era mamma è cambiato il suo atteggiamento e va, aiuta e canta quel cantico di lode. Quando una donna rimane incinta è donna, ma non è mai (solo) donna: è mamma. E la speranza ha qualcosa di questo. Ci cambia l’atteggiamento: siamo noi, ma non siamo noi; siamo noi, cercando là, ancorati là”.

Il Papa ha, quindi, concluso l'omelia rivolgendosi ad un gruppo di sacerdoti messicani presenti alla Messa, in occasione del 25.mo di ordinazione. Chiedete alla Madonna, Madre della speranza, ha detto, che i vostri anni “siano anni di speranza, di vivere come preti di speranza”, “donando speranza”.



Mese di ottobre

Mese del Rosario

Inizia il mese di ottobre *dedicato alla Madonna del Rosario* e molto caro alla pietà popolare. Tante parrocchie e famiglie, sulla scia di tradizioni religiose ormai consolidate, continuano a fare di ottobre il mese del rosario, moltiplicando fervorose iniziative liturgiche, catechistiche e pastorali.

La festa del Rosario fu istituita dal **Papa san Pio V**, in ricordo della vittoria riportata sul mare prospiciente Lepanto (Grecia) sulla flotta Turca. Infatti i musulmani, nel secolo XVI, dopo avere occupato Costantinopoli, Belgrado e Rodi, minacciavano l'intera cristianità. Il mese di ottobre è vissuto a Pompei, la città del famoso santuario mariano, con particolare intensità.

La devozione a Maria è stato uno dei fili conduttori e caratteristici del pontificato di Giovanni Paolo II; lo è del suo successore l'amato Papa Benedetto. Il Papa desidera profondamente che ogni credente possa *servirsi* di Maria per arrivare più speditamente a Cristo. Maria è infatti - come recita un antico inno - la *stella del mare*, colei che nella

navigazione della fede ci aiuta a non perdere mai la bussola, e a virare sempre verso Cristo.

La Madonna è maestra di verità e segno della fede vera nel suo Figlio. Giovanni Paolo II nel libro autobiografico "Dono e Mistero" racconta: *"Ci fu un momento in cui misi in qualche modo in discussione il mio culto per Maria ritenendo che esso, dilatandosi eccessivamente, finisse per compromettere la supremazia del culto dovuto a Cristo. Mi venne allora in aiuto il libro di San Luigi Maria Grignon de Montfort che porta il titolo di Trattato della vera devozione alla Santa Vergine"*. Fu così che il Papa si rese conto che non solo *"Maria ci conduce a Cristo"*, ma *"che anche Cristo ci conduce a sua Madre"* (Dono e Mistero, pp. 37-38).

L'avvenimento mariano più importante di questo secolo è stato senza dubbio il **Concilio Vaticano II**, perché da esso è scaturita una prospettiva mariana che investe il campo dottrinale, liturgico, pastorale e devozionale. Il Concilio ha voluto ri-situare Maria al punto di partenza e al centro stesso del mistero di salvezza. L'inserimento di Maria nella Costituzione Dogmatica sulla Chiesa può considerarsi un segno del rapporto di esemplarità che intercorre fra Maria e la Chiesa: la Vergine è tipo e compimento della Chiesa. Inoltre, la Vergine è Madre della Chiesa, giacché è Madre di Cristo e di tutto il Popolo di Dio, sia dei fedeli che dei Pastori. Paolo VI ebbe a cuore il proclamarlo solennemente a conclusione della terza sessione del Concilio, offrendo in tale titolo una sintesi della mariologia del Concilio (cfr. DC, 6.XII.64, col 1544).

Sono pertanto due le chiavi per una rinnovata devozione mariana in linea con il Concilio: la scoperta di Maria nella contemplazione di quella donna che si è data liberamente nella fede ai piani e disegni di Dio, e la scoperta della Madre che ci ha amato nel vedere il suo Figlio donarsi in sacrificio per noi. In queste direzioni s'inseriscono i documenti mariani degli ultimi Pontefici e singolarmente le Esortazioni Apostoliche *Marialis Cultus* di Paolo VI (1974), *Redemptoris Mater*

(1987) e *Rosarium Virginis Mariae* (2002) di Giovanni Paolo II. Ma la devozione a Maria in questo mese di ottobre non deve limitarsi a un puro sentimento o a mere emozioni; deve tradursi in preghiera.

Che sia dappertutto un mese di *intensa preghiera con Maria con la quotidiana recita del santo Rosario.*

Si tratta di una preghiera semplice, apparentemente ripetitiva, ma quanto mai utile per penetrare nei misteri di Cristo e della sua e nostra Madre. E', al tempo stesso, un modo di pregare che la Chiesa sa essere gradito alla Madonna stessa. Ad esso siamo invitati a far ricorso anche nei momenti più difficili del nostro pellegrinaggio sulla terra.

Scrive, al riguardo Papa Giovanni Paolo II: "Il Rosario pur caratterizzato dalla sua fisionomia mariana, è preghiera dal cuore cristologico. Nella sobrietà dei suoi elementi, concentra *in sé la profondità dell'intero messaggio evangelico*, di cui è quasi un compendio. In esso riecheggia la preghiera di Maria, il suo perenne *Magnificat* per l'opera dell'Incarnazione redentrice iniziata nel suo grembo verginale. Con esso il popolo cristiano si mette alla scuola di Maria, per lasciarsi introdurre alla contemplazione della bellezza del volto di Cristo e all'esperienza della profondità del suo amore".

[*Rosarium Virginis Mariae*]

Quant'era provvidenziale la pia tradizione si era andata stabilendo **nelle famiglie cristiane!** Dopo una giornata d'intenso lavoro, raccolti nella quiete serena delle pareti domestiche, genitori e figli si riunivano intorno a un'immagine della Vergine Santa per pregare il santo Rosario. I vecchi innalzavano la loro preghiera nel pieno della loro maturità, i fanciulli imparavano, pregando, ad amare la famiglia, prima chiesa domestica. E la benedizione di Maria pioveva abbondante sui cuori di tutti. Il Rosario in famiglia era uno degli atti più solenni e preziosi della vita familiare.

Il Rosario era il mezzo per elevare la mente, rasserenare i cuori, trovare conforto nelle sofferenze, educare i fanciulli e, soprattutto, unire i cuori dei familiari e volgerli tutti a Dio. Il Rosario era davvero la preghiera familiare per eccellenza. Certo, oggi viene piuttosto da chiedersi se tutte

le famiglie cristiane apprezzano ancora o, addirittura, se conoscono la preghiera del Rosario! Molte, forse la maggioranza, lo considerano un costume ormai sorpassato e questo non è certo un segno confortevole per la vita cristiana.

L'invito a non trascurare la recita del Rosario soprattutto nel mese di ottobre viene da lontano. Nel 1951, il **papa Pio XII** così scriveva: "...è soprattutto in seno alla famiglia che Noi desideriamo che la consuetudine del santo Rosario sia ovunque diffusa, religiosamente custodita e sempre più sviluppata. Invano, infatti, si cercherà di portare rimedio alle sorti vacillanti della vita civile, se la società domestica, principio e fondamento dell'umano consorzio, non sarà ricondotta alle norme dell'Evangelo. Per ottenere un compito così arduo, Noi affermiamo che la recita del santo Rosario in famiglia è un mezzo quanto mai efficace" (Enc. *Ingruentium malorum* 1951).

Anche **papa Paolo VI** attribuiva una straordinaria importanza al Rosario recitato in famiglia: "*Non v'è dubbio - scriveva - che la Corona della Beata Vergine Maria sia da ritenere come una delle più eccellenti ed efficaci 'preghiere in comune' che la famiglia cristiana è invitata a recitare. Noi amiamo, infatti, pensare e vivamente auspichiamo che, quando l'incontro familiare diventa tempo di preghiera, il Rosario ne sia l'espressione più gradita*" (Marialis Cultus 53).

Con la recita del Santo Rosario, la famiglia cristiana, sull'esempio di quella di Nazaret, diventa una dimora di santità e una scuola efficacissima di vita cristiana. La considerazione dei misteri della Redenzione, infatti, insegna agli adulti a specchiarsi quotidianamente negli esempi di Gesù e Maria nelle vita domestica di Nazareth [**misteri gaudiosi**], a ricavare da Loro conforto nelle avversità [**misteri dolorosi**], a ricevere luce d'insegnamento della verità cristiana [**misteri luminosi**], e a tendere costantemente verso i beni celesti, cercando sempre "le cose di lassù" [**misteri gloriosi**]. Il Rosario, inoltre, porta i piccoli a conoscere le principali verità delle fedi, facendo germogliare nelle loro anime, quasi naturalmente, la carità verso il Redentore.

Papa Giovanni Paolo II, che molte foto ritraggono con la corona del Rosario in mano, ci ricorda dal paradiso: “il Rosario è anche, da sempre, *preghiera della famiglia e per la famiglia*. Un tempo questa preghiera era particolarmente cara alle famiglie cristiane, e certamente ne favoriva la comunione. Occorre non disperdere questa preziosa eredità. Bisogna tornare a pregare in famiglia e a pregare per le famiglie, utilizzando ancora questa forma di preghiera....*La famiglia che prega unita, resta unita*. Il Santo Rosario, per antica tradizione, si presta particolarmente ad essere preghiera in cui la famiglia si ritrova. I singoli membri di essa, proprio gettando lo sguardo su Gesù, recuperano anche la capacità di guardarsi sempre nuovamente negli occhi, per comunicare, per solidarizzare, per perdonarsi scambievolmente, per ripartire con un patto di amore rinnovato dallo Spirito di Dio.. A questa preghiera è anche bello e fruttuoso affidare *l'itinerario di crescita dei figli* Pregare col Rosario *per i figli*, e ancor più *con i figli*, educandoli fin dai teneri anni a questo momento giornaliero di « sosta orante » della famiglia, non è, certo, la soluzione di ogni problema, ma è un aiuto spirituale da non sottovalutare. *Riprendete con fiducia tra le mani la corona del Rosario, riscoprendola alla luce della Scrittura, in armonia con la Liturgia, nel contesto della vita quotidiana*”.

Benedetto XVI ha ricordato: "Il Rosario è preghiera contemplativa e cristocentrica, inseparabile dalla meditazione della Sacra Scrittura. É la preghiera del cristiano che avanza nel pellegrinaggio della fede, alla sequela di Gesù, preceduto da Maria". Per questo Benedetto XVI ha chiesto a tutti di "recitare il Rosario durante questo mese di ottobre in famiglia, nelle comunità e nelle parrocchie per le intenzioni del Papa, per la missione della Chiesa e per la pace nel mondo" (1 ottobre 2006).



Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 19 – 10 - 2014

Cari fratelli e sorelle,

oggi c'è ancora moltissima gente che non conosce Gesù Cristo. Rimane perciò di grande urgenza la missione *ad gentes*, a cui tutti i membri della Chiesa sono chiamati a partecipare, in quanto la Chiesa è per sua natura missionaria: la Chiesa è nata "in uscita". La Giornata Missionaria Mondiale è un momento privilegiato in cui i fedeli dei vari continenti si impegnano con preghiere e gesti concreti di solidarietà a sostegno delle giovani Chiese nei territori di missione. Si tratta di una celebrazione di grazia e di gioia. Di grazia, perché lo Spirito Santo, mandato dal Padre, offre saggezza e forza a quanti sono docili alla sua azione. Di gioia, perché Gesù Cristo, Figlio del Padre, inviato per evangelizzare il mondo, sostiene e accompagna la nostra opera missionaria. Proprio sulla gioia di Gesù e dei discepoli missionari vorrei offrire un'icona biblica, che troviamo nel Vangelo di Luca (cfr 10,21-23).

1. L'evangelista racconta che il Signore inviò i settantadue discepoli, a due a due, nelle città e nei villaggi, ad annunciare che il Regno di Dio si era fatto vicino e preparando la gente all'incontro con Gesù. Dopo aver compiuto questa missione di annuncio, i discepoli tornarono pieni di gioia: la gioia è un tema dominante di questa prima e indimenticabile esperienza missionaria. Il Maestro divino disse loro: «Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli. In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: "Ti rendo lode, o Padre". (...) E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete"» (Lc 10,20-21.23).

Sono tre le scene presentate da Luca. Innanzitutto Gesù parlò ai discepoli, poi si rivolse al Padre, e di nuovo riprese a parlare con loro. Gesù volle rendere partecipi i discepoli della sua gioia, che era diversa e superiore a quella che essi avevano sperimentato.

2. I discepoli erano *pieni di gioia*, entusiasti del potere di liberare la gente dai demoni. Gesù, tuttavia, li ammonì a non rallegrarsi tanto per il potere ricevuto, quanto per l'amore ricevuto: «perché i vostri nomi sono

scritti nei cieli» (Lc 10,20). A loro infatti è stata donata l'esperienza dell'amore di Dio, e anche la possibilità di dividerlo. E questa esperienza dei discepoli è motivo di gioiosa gratitudine per il cuore di Gesù. Luca ha colto questo giubilo in una prospettiva di comunione trinitaria: «Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo» rivolgendosi al Padre e rendendo a Lui lode. Questo momento di intimo gaudio sgorga dall'amore profondo di Gesù come Figlio verso suo Padre, Signore del cielo e della terra, il quale ha nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti, e le ha rivelate ai piccoli (cfr Lc 10,21). Dio ha nascosto e rivelato, e in questa preghiera di lode risalta soprattutto il rivelare. Che cosa ha rivelato e nascosto Dio? I misteri del suo Regno, l'affermarsi della signoria divina in Gesù e la vittoria su satana.

Dio ha nascosto tutto ciò a coloro che sono troppo pieni di sé e pretendono di sapere già tutto. Sono come accecati dalla propria presunzione e non lasciano spazio a Dio. Si può facilmente pensare ad alcuni contemporanei di Gesù che egli ha ammonito più volte, ma si tratta di un pericolo che esiste sempre, e che riguarda anche noi. Invece, i "piccoli" sono gli umili, i semplici, i poveri, gli emarginati, quelli senza voce, quelli affaticati e oppressi, che Gesù ha detto "beati". Si può facilmente pensare a Maria, a Giuseppe, ai pescatori di Galilea, e ai discepoli chiamati lungo la strada, nel corso della sua predicazione.

3. «Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza» (Lc 10,21). L'espressione di Gesù va compresa con riferimento alla *sua esultanza interiore*, dove la benevolenza indica un piano salvifico e benevolo da parte del Padre verso gli uomini. Nel contesto di questa bontà divina Gesù ha esultato, perché il Padre ha deciso di amare gli uomini con lo stesso amore che Egli ha per il Figlio. Inoltre, Luca ci rimanda all'esultanza simile di Maria, «l'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore» (Lc 1,47). Si tratta della buona Notizia che conduce alla salvezza. Maria, portando nel suo grembo Gesù, l'Evangelizzatore per eccellenza, incontrò Elisabetta ed esultò di gioia nello Spirito Santo, cantando il *Magnificat*. Gesù, vedendo il buon esito della missione dei suoi discepoli e quindi la loro gioia, esultò nello Spirito Santo e si rivolse a suo Padre in preghiera. In entrambi i casi, si tratta di una gioia per la salvezza in atto, perché

l'amore con cui il Padre ama il Figlio giunge fino a noi, e per l'opera dello Spirito Santo, ci avvolge, ci fa entrare nella vita trinitaria. Il Padre è la fonte della gioia. Il Figlio ne è la manifestazione, e lo Spirito Santo l'animatore. Subito dopo aver lodato il Padre, come dice l'evangelista Matteo, Gesù ci invita: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (11,28-30). «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 1).

Di tale incontro con Gesù, la Vergine Maria ha avuto un'esperienza tutta singolare ed è diventata "*causa nostrae laetitiae*". I discepoli, invece, hanno ricevuto la chiamata a stare con Gesù e ad essere inviati da Lui ad evangelizzare (cfr *Mc* 3,14), e così sono ricolmati di gioia. Perché non entriamo anche noi in questo fiume di gioia?

4. «Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2). Pertanto, l'umanità ha grande bisogno di attingere alla salvezza portata da Cristo. I discepoli sono coloro che si lasciano afferrare sempre più dall'amore di Gesù e marciare dal fuoco della passione per il Regno di Dio, per essere portatori della gioia del Vangelo. Tutti i discepoli del Signore sono chiamati ad alimentare la gioia dell'evangelizzazione. I vescovi, come primi responsabili dell'annuncio, hanno il compito di favorire l'unità della Chiesa locale nell'impegno missionario, tenendo conto che la gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella preoccupazione di annunciarlo nei luoghi più lontani, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio, dove vi è più gente povera in attesa.

In molte regioni scarseggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Spesso questo è dovuto all'assenza nelle comunità di un

fervore apostolico contagioso, per cui esse sono povere di entusiasmo e non suscitano attrattiva. La gioia del Vangelo scaturisce dall'incontro con Cristo e dalla condivisione con i poveri. Incoraggio, pertanto le comunità parrocchiali, le associazioni e i gruppi a vivere un'intensa vita fraterna, fondata sull'amore a Gesù e attenta ai bisogni dei più disagiati. Dove c'è gioia, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. Tra queste non vanno dimenticate le vocazioni laicali alla missione. Ormai è cresciuta la coscienza dell'identità e della missione dei fedeli laici nella Chiesa, come pure la consapevolezza che essi sono chiamati ad assumere un ruolo sempre più rilevante nella diffusione del Vangelo. Per questo è importante una loro adeguata formazione, in vista di un'efficace azione apostolica.

5. «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7). La Giornata Missionaria Mondiale è anche un momento per ravvivare il desiderio e il dovere morale della partecipazione gioiosa alla missione *ad gentes*. Il personale contributo economico è il segno di un'oblazione di se stessi, prima al Signore e poi ai fratelli, perché la propria offerta materiale diventi strumento di evangelizzazione di un'umanità che si costruisce sull'amore.

Cari fratelli e sorelle, in questa Giornata Missionaria Mondiale il mio pensiero va a tutte le Chiese locali. Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione! Vi invito ad immergervi nella gioia del Vangelo, ed alimentare un amore in grado di illuminare la vostra vocazione e missione. Vi esorto a fare memoria, come in un pellegrinaggio interiore, del "primo amore" con cui il Signore Gesù Cristo ha riscaldato il cuore di ciascuno, non per un sentimento di nostalgia, ma per perseverare nella gioia. Il discepolo del Signore persevera nella gioia quando sta con Lui, quando fa la sua volontà, quando condivide la fede, la speranza e la carità evangelica.

A Maria, modello di evangelizzazione umile e gioiosa, rivolgiamo la nostra preghiera, perché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un nuovo mondo.

Dal Vaticano, 8 giugno 2014, Solennità di Pentecoste

FRANCISCUS PP.

Defunti



Neri Maria
ved. Catumacio

Menichelli Fernando

D'Amico Iliana
ved. Maltese

Casorati Alda

Fedeli Laura

Cerri Elvira

Giordano Pasquale

Malabruzzi Franco

**Per questi cari defunti, che
sono tornati alla Casa del
Padre, la nostra preghiera e
suffragio.**

Hanno ricevuto il S. Battesimo

Beazley Katheryn Helen
di Beazley Brendan
e Salierno Adele

Mastromarini Costanza
di Mastromarini Pierpaolo
e Befani Simona

Perazzini Giorgia
di Perazzini Fabrizio
e Palmiero Alda

Perazzini Alice
di Perazzini Fabrizio
e Palmiero Alda

Memmi Leonardo
di Memmi Alessandro
e Conti Deborah

Sarnthein – Graf Arianna
di Sarnthein – Graf Carlo
e Ugolini Elisabetta

Liberatori Alessio
di Liberatori Andrea
e Tortorici Laura

Baranger Maddalena Maria
di Baranger Ernesto Leonardo
e Castagna Valentina



I vostri figli adesso sono membri della Chiesa e vivono la loro esistenza insieme a voi dentro una storia d'amore con Gesù Cristo.

Hanno celebrato le nozze:

Sentinelli Alessandro
e
Lattanzi Loredana



**Ai novelli sposi
auguriamo
ogni bene
salute
e pace**